

61263

TEATRO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

UN' AVVENTURA AI BAGNI.

COMEDIA IN DUE ATTI



(La presente commedia sta riscuotendo plausi
su tutt' i teatri d' Italia).

NAPOLI

Gennajo 1858.



PERSONAGGI

GIULIO.

ELISA.

RODOLFO.

CARLOTTA.

ROSINA.

CARLETTO.

La scena è in uno Stabilimento di Bagni.



ATTO PRIMO

Giardinetto all'inglese. Locanda con varie porte sul giardino. Muro di cinta con cancello in mezzo.

SCENA I.

ELISA, CARLOTTA, e CARLETTO cameriere
di locanda con fagotti ec.

Eli. (abbracciandola) Mia cara amica, qual felice combinazione!

Car. Quanto godo nel trovarti qui... Tu sei a fare i bagni, m'immagino?

Eli. Sì. E tu arrivi per tale oggetto?

Car. Precisamente. Che bella cosa! rivedersi dopo cinque anni!

Eli. È vero, son passati cinque anni... (sospirando)

Car. Tu sospiri? hai sofferto dei guai?

Eli. Pur troppo! ti racconterò

Car. Anch'io ho tante cose da dirti.

Carl. Signora... Questa roba? (a Carlotta)

Car. Oh povero cameriere!... non pensavo, che eravate in disagio per me. Ieri devono essere arrivati il mio servitore con la mia cameriera. Sapete voi qual sia il quartiere che hanno fissato per me?

Car. Sì, signora. Un piccolo appartamento accanto a quello di questa signora... lì al mezzanino.

Car. Bene. Portale dunque questa roba nelle mie stanze, avvertile la cameriera del mio arrivo, e ditele che prepari da mutarmi.

Carl. Sarà servita. (*parte a sinistra*)

SCENA II.

ELISA, e CARLOTTA.

Eli. Ma come ? sei venuta sola ?

Car. Sola, cioè sola... con altre dodici o quattordici persone in *omnibus*.

Eli. Ma... tuo marito ? non mi scrivesti che avevi preso marito ? un certo Giulio... ?

Car. Così non l'avessi preso (*facendosi mesta*)

Eli. È forse morto ?

Car. Meglio per lui se fosse morto... ma pur troppo ha una salute di ferro, e se ne serve per correre dietro a tutte le donne, a tutte le banche di Faraone, a tutte le osterie... Ti dico io che è un discolo di prima forza.

Eli. E lo sposasti.

Car. Quando lo presi, era collegiale in tutta la forza del termine ; ma non pensare, che imparò presto. Gli amici me lo sviarono ; non ne potevo più avere un bene. Finalmente d'amore e d'accordo ci separammo un anno fa. E tu... ma che cosa hai ?... come sei turbata !... sospiri... perchè ?

Eli. Perchè ancora io sono separata... da mio marito... da un anno in qua.

Car. Non burli? e nelle tue lettere mi dicevi che amavi tanto il tuo Rodolfo.

Eli. E lo amo sempre.

Car. Dunque il signor Rodolfo è un cattivo soggetto, come il mio signor marito, pieno di vizi?

Eli. Che mai dici? non ha un vizio al mondo.

Car. Dunque non gli piacevi?

Eli. Ti pare? era fanatico di me.

Car. Il fatto però mostra che non ti amava.

Eli. Sei in errore mi amava troppo.

Car. Dunque vi siete separati per eccesso di amore... (*ridendo*) forse per ordinazione del medico?

Eli. Non scherzare intorno a ciò, se mi sei amica.

Car. Ma allora spiegati, perchè io non t'intendo.

Eli. La gelosia è stata causa di tutto. Tu sai che in pensione passavo per una fra le più vivaci.

Car. Ed anche alquanto capricciosa.

Eli. È vero, ma a te ho sempre ceduto la palma. Bene: questa mia vivacità gli dispiaceva... quella mia franchezza nel conversare era da esso qualificata per civetteria. Ogni mio detto era posto sulle bilancie, ogni mio sguardo interpretato a suo svantaggio, ogni mio passo contato. Ti dico che era un continuo supplizio.

Car. E ti duole d'esserne uscita? che pazzal

Eli. Volle la mia disgrazia che io dassi nell'occhio ad un certo giovine non brutto, ma assai caricato, e sebbene io non lo curassi nè punto nè poco, costui non faceva che passar sotto le mie finestre, alzar gli occhi, e sospirare, e specialmente di sera.

Car. Era un *adora finestre*; se ne trovano tanti di questi imbecilli.

Eli. Una tal sera di carnevale io era al teatro con mia zia: entra una maschera nel palco, mi dice mille cose galanti, poi s'impadronisce della mia borsa, vi pone una lettera, e parte velocemente. Stavo sorpresa di questa indecente condotta, allorquando vedo entrare mio marito, che io credeva tuttora in campagna per affari. Con cera brusca mi ordina di seguirlo. Son costretta di obbedire. Nel prendermi al braccio mi strappa di mano la borsa, e senza far parola mi conduce a casa.

Car. Ah! povera Elisa, chi sa come ti batteva il cuore.

Eli. Puoi crederlo. Ecco come stava la cosa. Qualche malevolo lo aveva posto in sospetto sulle notturne passeggiate di quel giovine. Finse di partire improvvisamente per la campagna, lasciandomi in libertà di andare al teatro con mia zia. Mascherato si pose in platea ad osservare la mia condotta; vide il Dominò entrare nel mio palco; lo vide prender la mia borsa; arrivati che

fummo in casa, trovò la lettera, che pare parlasse di amore, e secco secco mi disse:— Noi non possiamo più stare insieme; preparatevi a tornar con vostra zia.— Invano protestai sulla mia innocenza, invano piansi, mi gettai ai suoi piedi... fu irremovibile: bisognò separarsi.

Car. Che razza di uomo irragionevole!

Eli. Dopo quell' epoca gli ho scritto parecchie lettere, e tutte son rimaste senza risposta: la mia salute ne ha sofferto, il medico mi ordinò queste acque, e son qui da tre giorni, dove attendo mia zia quanto prima. Eccoti detto tutto.

Car. Io poi ti confesso che dopo la separazione sono più tranquilla. Morì mio zio, e mi lasciò erede; dimodochè mi trovo denari, e libertà... che vuoi di più?

SCENA III.

CARLETTO, e detti.

Carl. La cameriera dice che, quando a lei piaccia, tutto è all'ordine. (*a Carlotta e parte*)

Car. Voglio andare a fare un poco di toelette. Vuoi accompagnarmi?

Eli. Ben volentieri.

Car. Ti racconterò di un certo giovane trovato nell' *Omnibus*... un originale... figurati, che fa il filosofo... non parla che appena alle donne.

Eli. Sarà qualche amante tradito.

Car. Ed è un vero peccato che sia così, perchè in quanto all'aspetto non si potrebbe desiderar di più.

Eli. Anche quel giovine, di cui ti ho parlato è assai bello, vivace: queste signore bagnanti lo vedono di buon occhio.

Car. Come? egli è qui? ah! Elisa non vorrei che tuo marito...

Eli. Mi fai torto. Io non ho mai parlato a quel giovine: non so neppure il suo cognome, tutto termina in occhiate per parte sua: ma per parte mia, nulla.

Car. Io poi se trovo il filosofo di Diligenza mi voglio prendere un poco di spasso.... dentro i limiti s'intende.

Eli. Bada... alle volte con questi filosofi...

Car. Per me non ho paura di tutti i filosofi del mondo. *(partono a destra)*

SCENA IV.

RODOLFO, e CARLETTO.

Rod. (vestito da viaggio) Avete una camera libera?

Car. Ne abbiamo qualcuna nel piccolo casino, che ella vede. *(additando a destra dello spettatore)*

Rod. Avete molta gente in locanda?

Car. Assai.

Rod. Signore ve ne sono molte?

Car. Moltissime ; e ne abbiamo quest' anno delle belle. (Ho capito che genere cerca.)

Rod. Una certa signora Elisa Alpini sarebbe per caso nella vostra locanda ?

Car. Vedremo il registro dei signori Forestieri.

Rod. Una donna sui ventiquattro anni, bella, di maniere gentili.... Deve essere arrivata sola.

Car. Ah ! Ho inteso. Osservi , essa abita al mezzanino qui sul *parterre*.

Rod. Non ha seco una cameriera svelta, vivace ?...

Car. Per ora la conosco poco ; ma all' aria mi pare che abbia le qualità, che ella dice.

Rod. Mi fareste grazia di avvisarla, che vi è una persona che brama parlarle ?

Car. Ma la camera ?

Rod. La prendo. (*risoluto*)

Car. Vuol vederla ?

Rod. La vedrò dopo (*risoluto*)

Car. Vuol sapere il prezzo ?

Rod. Ciò che chiedete, pago.

Car. (Se parlerà così, lo servirò subito.) Vado dunque per la cameriera. (*per partire a destra*)

Rod. Benissimo. Vi attendo nel Casino.

Car. Perdoni... il di lei riverito nome ?

Rod. Rodolfo. (*partono, Carletto a destra della scena, Rodolfo a sinistra*)

SCENA V.

GIULIO *dal mezzo, ossia dal cancello che introduce nel Parterre poi CARLOTTA al balcone.*

Giu. Maledettissimo Faraone ! anche stamane disdetta ! Fante iniquissimo, darmi due quartetti contro !.. Se vado di questo passo non avrò più bisogno di spogliarmi per entrare nel bagno : il Faraone mi ridurrà in camicia... Ci vorrebbe la donna per rimettermi in equilibrio, o almeno per farmi dimenticare le mie disgrazie... Ah se quella bella Elisa , che abita lì (*accennando opportunamente*) non fosse così severa ?.. ieri però mi sorrise... chi sa ?.. forse incominciò a far breccia... è tanto tempo che le sto appresso inutilmente... È venuta ai bagni sola... può darsi che sia vedova... se fossi vedovo anch'io!.. se fosse morta quella buona lana di mia moglie potrei avanzarmi... far le mie proposizioni. — Zitto, vedo un' ombra dietro a quella tenda... sarà lei; se si affacciasse... (*monta sopra un sedile, e guarda con l'occhiale*) la tenda si muove... quel movimento ne cagiona uno anche al mio cuore... eccola, viene al balcone... (*in questo mentre comparisce sul balcone Carlotta*) (Disdetta infernale ! è mia moglie) (*fugge dal cancello*)

Car. Quel discolo di mio marito! anche qui viene a perseguitarmi!.. Asino fuggire alla mia vista! aspetta briccone.. mi vendicherò.

SCENA VI.

RODOLFO, e detta.

Rod. (La cameriera non si vede)

Car. (Ecco quel giovine che vidi nell' *Omnibus*... che faceva il serio, il Filosofo! vediamo se la sua filosofia gli permette di salutarmi).

Rod. (Una signora a quel terrazzino... mi pare di averla veduta in *Omnibus*... Che sia una amica di Elisa?... voglio accertarmi) (*si accosta*)

Car. (Si accosta.)

Rod. Signora, la riverisco. (*togliendosi il cappello*)

Car. Serva sua.

Rod. Mi pare che abbiamo fatto il viaggio insieme?

Car. Se n'è accorto adesso che è terminato? (*ironicamente*)

Rod. Perdoni... fra tanta gente... a me piace la libertà.

Car. (Ho paura di essermi ingannata.)

Rod. Perdoni... è sola?

Car. Con la mia servitù.

Rod. Ma intendo dire... non ha compagnia?

Car. (Ho capito ... alla larga!... altro che Filosofo!)

Rod. Non risponde? (*con grazia*)

Car. Di qual sorta di compagnia intende parlare? (*con dignità*)

Rod. Ah! non si offenda... volevo dire, la compagnia di qualche parente... di qualche amica...

Car. Appunto: ho qui meco una carissima compagna.

Rod. (Non mi era ingannato, essa è un'amica di Elisa.)

SCENA VII.

CARLOTTA sulla terrazza, **RODOLFO**, quindi **ELISA** sulla stessa terrazza dov'è **CARLOTTA**.

Eli. (*di dentro*) Con chi parli, Carlotta?

Rod. (La sua voce... voglio vederla, parlarle.) Signora, mi permetta di salire, ho assoluto bisogno... (*con fuoco*)

Car. Mi meravigli!... per chi mi ha preso, signore? ella s'inganna, qui non si sale con tanta facilità. (*forte*)

Eli. (*di dentro*) Ma con chi l'hai?

Car. Con quel signorino dell' *Omnibus*, che faceva il Filosofo. Altro che Filosofo! vorrebbe salire qui ad ogni costo.

Eli. (*di dentro*) Voglio conoscere questo bel soggetto (*viene sul terrazzo, guarda, caccia un urlo*) Mio marito!

Car. Tuo marito? è un bel fior di virtù.

Rod. Elisa!

Eli. (fa un gesto di sdegno, e si ritira)

Rod. Elisa, ascolta.

Car. Eccovi quello che meritate. (gli chiude l'usciale del terrazzo in faccia)

Rod. Ci mancava questa pazza a credere che io sia innamorato di lei!

SCENA VIII.

CARLETTO, ROSINA, e detto.

Car. Ecco la cameriera della Signora.

Rod. Va benissimo. Fammi ora preparare il quartiere... ma che sia lì... di faccia... intendi?

Car. La si lasci servire, noi camerieri comprendiamo a volo (parte)

Rod. (Da che ci separammo, ha cambiato cameriera.)

Ros. Signore, è lei che mi ha fatto cercare per il cameriere? che cosa mi comanda?

Rod. Voi saprete, m'immagino, che la vostra padrona è separata da suo marito.

Ros. Da un anno a questa parte: lo so benissimo.

Rod. Sappiate dunque che sono io il di lei marito. Voi non eravate allora al suo servizio, nè potete conoscermi.

Ros. È vero, sono due soli mesi che sto con



lei, e mi rallegro tanto di fare la sua conoscenza.

Rod. Vi dico questo affinchè non abbiate difficoltà di portarle due righe, con le quali le chiedo un abboccamento che può contribuire alla reciproca nostra felicità. *(leva il portafogli, strappa un foglietto, e vi scrive sopra, poi lo consegna alla cameriera)*

Ros. Dia pure... so come si fa.

Rod. Bramerei una prontissima risposta.

Ros. Lasci operare a me, non è la prima volta.

Rod. Come! essa ha ricevuto altri biglietti? *(con fuoco)*

Ros. Parlo di altre mie padrone, non si riscaldi.

Rod. Ci siamo dunque intesi; io, come avete udito, abito qui in faccia: vi aspetto quanto prima.

Ros. *(inchinandosi)* Ammirerà la mia sollecitudine. *(Rodolfo entra a sinistra)*

SCENA IX.

ROSINA, quindi GIULIO.

Ros. Capperi! è un bel giovine!... e mi pare anche di proposito! e la padrona ne dice tanto male!... Se avessi io un marito come questo, piuttosto vorrei essere bastonata che separarmene.

Giu. (Il terrazzino è chiuso. Posso venir avanti senza pericolo. Chi è quella ragazza?)

Ros. (Come mi guarda quel signore! Se potessi anch'io trovar un po' di fortuna ai bagni... dicono che non è difficile!)

Giu. (No non m'inganno... l'aria... il vestito... la maniera di muoversi... è lei; conosco il genere: è una cameriera... fosse quella di mia moglie?)

Ros. (Non mi dice nulla: è meglio che vada a portare il biglietto.) (*per partire*)

Giu. Ragazza...

Ros. Mi comanda?

Giu. Siete una cameriera?

Ros. Precisamente.

Giu. Si può sapere il nome della vostra padrona?

Ros. Carlotta.

Giu. (Ho indovinato... è la cameriera di mia moglie.) Mi pare che un anno fa la vostra padrona avesse una certa Bettina al suo servizio.

Ros. E l'ha tuttora, ma è rimasta col cuoco di cui è moglie, a custodir la casa di città.

Giu. (Cuoco, due cameriere... casa di città... che affare è questo?) Ha molta servitù la vostra padrona? eppure, per quanto io so, non era ricca.

Ros. È vero... ma tre mesi fa ebbe l'eredità dello zio che le lasciò quarantamila scudi... ed un bel casamento in una delle più belle strade...

Giu. Viva il cielo! quarantamila scudi! Zio amoroso, eccellente persona... fece benissimo... Eppoi Carlotta, bisogna convenirne, è una buona pasta di donna; un po' capricciosa, ma ha delle qualità ottime... ora le riconosco... le apprezzo... mi ravvedo, e corro ai suoi piedi.

Ros. (Costui è pazzo.) Ma che diavolo dice, signore?

Giu. Cameriera... riconosci in me...

Ros. Chi mai?

Giu. Il tuo padrone... lo sposo dell'adorabile Carlotta.

Ros. (dà in uno scoppio di risa) Ah! ah! ah!

Giu. Ridi? tu ridi?... voglio credere che sia riso di gioia.

Ros. Rido perchè ella scherza con molta grazia.

Giu. Ti dico che parlo sul serio.

Ros. (scherzando) La mia padrona sarà molto fortunata...

Giu. Di poter riunirsi meco: dici benissimo.

Ros. No... volevo dire di trovarsi due mariti, mentre tante altre non ne trovano un solo. (sempre scherzando)

Giu. Che razza di spropositi mi vai ora infilzando? che vuoi dire coi tuoi due mariti?

Ros. Vede lei questo bigliettino? (glielo mostra)

Giu. A chi va?

Ros. Alla mia padrona.

Giu. Chi lo manda? (con forza)

Ros. Il di lei marito, col quale ho parlato

qui pochi momenti fa, che separato da lei chiede di riunirsi.

Giu. Un marito...? Viva il cielo! dammi quel foglio. (*con forza*)

Ros. Se fossi pazza!

Giu. Dammelo, o giuro al cielo... *le prende la lettera*)

Ros. Aiuto. (*fuggendo verso casa*)

SCENA X.

ELISA, e detti.

Eli. Che avete, perchè gridate così?

Ros. Il signore mi ha strappato di mano un biglietto diretto alla mia padrona.

Eli. Quale insolenza! la sua padrona è mia amica, ed io vi chiedo quel biglietto.

Ros. Mi raccomando, fatevelo rendere.

Giu. Non è neppur sigillato, e non vi è direzione.

Eli. Signore, la vostra mi sembra un'imper-
tinenza. — Chi vi dà il diritto di legger
quella carta?

Giu. (*dopo aver letto*) Ah signora, voi che
dovete esser buona quanto siete bella, sia-
te voi il mio giudice. Io sono il marito di
Carlotta; questa lettera è scritta da un gio-
vine, ed a lei mandata, come avete udi-
to. — Non avevo diritto di leggerla?

Eli. E che cosa contiene?



Giu. Prendete, leggete, ed udite il mio disonore.

Eli. (Che vedo? il carattere di mio marito... ah indegno!) leggiamo: « È impossibile che » io possa più a lungo vivere senza di voi. » Vi chiedo un abboccamento per questa » sera. Vi aspetterò nel *Parterre*, e credo » che potremmo spiegarci con reciproca » soddisfazione.

» RODOLFO. »

Giu. Te la darò io la soddisfazione.

Eli. (Non vi è più dubbio; poco fa voleva salir da lei, essa ha ricusato, ed egli le scrive... Ed io soffrirò di esser così disprezzata?)

Giu. Signora, che avete? siete commossa? compiangete il mio destino?

Eli. Io sola sono da compiangere... (*vedendo Rodolfo che esce dal casino*) (Eccolo l'iniquo, si fugga.) (*parte*)

SCENA XI.

RODOLFO, e GIULIO.

Rod. (*vedendo Elisa che parte*) (Essa mi fuggè. Che non abbia ricevuta la mia lettera? Chi sarà colui col quale parlava?)

Giu. (Quella donna deve certamente soffrire di mal di nervi! (*vede Rodolfo che lo guarda*) (Chi è colui?)

Rod. (I connotati son precisi... questo deve

esser quel ganimede , che ogni sera passeggiava sotto alle finestre di mia moglie.)

Giu. (E seguita a guardarmi... che affare è questo?)

Rod. (Chi sa che non sia quello stesso che mascherato vidi nel di lei palco darle la lettera.)

Giu. (Ha la fisionomia da creditore. Che gli sia stata girata qualche mia cambiale?)

Rod. (Ecco il perchè essa si è spaventata alla mia vista!)

Giu. (Se non è un creditore è un pazzo certamente... borbotta fra se ... i suoi occhi scintillano... È meglio che me ne vada.)
(*per partire*)

Rod. Un momento, Signore.

Giu. Che cosa desidera?

Rod. Il piacere, l'onore, di conoscerla.

Giu. (È garbato, garbatissimo, ma non mi fido.) (*sta lontano*)

Rod. Mi accordi il bene di fare un poco di conversazione con lei.

Giu. (Facciamo mostra di coraggio.) (*altero*)
Io non parlo con tanta facilità con chi non conosco.

Rod. Non dubiti che mi darò a conoscere.
(*con forza*)

Giu. (Ahi, ahi, si comincia male!... Chi diavolo può avermi posto nelle mani di costui?... vediamo nella lista dei miei creditori.) (*leva fuori una lunga carta, e l'esamina*)

Rod. (Ma non potrei ingannarmi? mi viene

un pensiero...) Perdoni, spieghiamoci tranquillamente.

Giu. Oh bravo! questo è quello che desidero.

Rod. Ha ella nel suo portafogli nessuna carta scritta di proprio pugno?

Giu. (Ho inteso, non ci è rimedio, vuol confrontare il carattere... prendiamolo con le buone). Osservi, questa piccola lista è di mio carattere.

Rod. Potrei esaminarla un momento?

Giu. Legga pure; è un elenco di creditori, e se continua la fortuna a perseguitarmi al Faraone, giungerà a lunghezza spropositata.

Rod. (Ho inteso... costui è un originale... non vi è da temere.)

Giu. (Così si accorgerà essere impossibile l'ottenere da me pagamento.)

Rod. (*tira fuori da un portafoglio una lettera, e confronta i caratteri*) Ah! non vi è più dubbio.)

Giu. (L'amico si turba... che lo abbiano ingannato!... che la cambiale sia falsa! sarebbe bella...) Mi dica, lo hanno forse ingannato?

Rod. Appunto, ma voi siete un uomo d'onore mi darete soddisfazione.

Giu. Io, come c'entro io?

Rod. Questo foglio fu scritto da voi. (*battendo con la mano sulla lettera*) Il carattere è perfettamente uguale.

Giu. Ah! Può darsi benissimo... (*credendo che sia una cambiale*)

Rod. Il signore non supponeva che fosse nelle mie mani...

Giu. A dire il vero non mi attendeva un tanto onore, ma se mi date tempo!, vi giuro di mantenere la promessa da me fatta in quel foglio.

Rod. Voi volete anche deridermi?... Ebbene, la sconterete col vostro sangue.

Giu. (Nuovo sistema di sconto! Ma signore, se io negassi, avreste ragione, ma subito che approvo, e convengo di tutto...

Rod. Ed osate insultarmi?... Provvedetevi di armi, io vado a far lo stesso.

Giu. (Costui è un furioso!) Ma fate la grazia di ascoltarmi, e vediamo se si può rimediare; io non so quale sia... che data abbia...

Rod. Come, ne scriveste più d'una?

Giu. Eh! eh! mio caro, una lunga filastrocca.

Rod. (La bile mi soffoca.)

Giu. Fate grazia di dirmi la data.

Rod. (*osservando la lettera che avrà in tasca*) Febbraio 1855.

Giu. Scusate un momento (*leva fuori dal portafoglio una carta*) (*Vediamo il registro...*) (*guarda, riscontra finalmente*) Ah! (*respirando*) non si tratta che di cento lire; e costui fa tanto fracasso per cento lire!

Rod. Insomma, signore, voglio, esigo soddisfazione.

Giu. Ed io vi soddisfarò fra un' ora. Siete contento?

SCENA XII.

ELISA e CARLOTTA sul terrazzino
che osservano, e detti.

Car. (Vedi? i nostri mariti parlano fra loro).
(a *Elisa*)

Eli. (Ascoltiamo) (a *Carlotta*)

Rod. Fra un'ora adunque io sarò qui. Guai
a voi se vi fate aspettare!

Giu. (Ho capito costui è un disperato più di
me: queste cento lire gli stanno troppo a
cuore.)

Rod. E condurrò meco un testimone, voi fa-
rete lo stesso.

Giu. Ma che bisogno vi è di testimoni?.. non
possiamo far le cose tra noi?

Rod. No, dobbiamo osservar le regole.

Giu. Ebbene, in presenza di testimoni io pa-
gherò il mio debito.

Rod. Così imparerete a non contrarne dei si-
mili.

Giu. Ah ah mi fate ridere, ne ho contratti,
e ne contrarrò dei più gravi di questo.

Eli. (Oh Dio! essi altercano, vogliono bat-
tersi.)

Car. (Ne dubito anch' io.)

Rod. Addio signore. La vostra mano.

Giu. Eccola (*si stringono la mano*)

Rod. Fra un' ora.

Giu. Fra un' ora.

Rod. Mi ritiro per prender le opportune disposizioni.

Giu. Ed io vado a vincere cento lire al Faraone... *(partono Rodolfo a sinistra del proscenio, Giulio dal cancello d'ingresso, le due donne escono dal terrazzino, e scendono nel parterre)*

Car. Che hai Elisa? sei pallida pallida.

Eli. Essi stanno per battersi, per esporre i loro giorni forse per amor tuo...

Car. Ma tu sai che io non ne ho colpa, e se vuoi che ti parli schiettamente non capisco nulla. Tuo marito fece meco il viaggio senza farmi una parola. In un tratto mi vede, e s'infiama a segno da scrivermi il biglietto del quale mi hai parlato, e chiedermi un abboccamento segreto ad onta della tua presenza in questi luoghi...

Eli. Pur troppo, è vero.... esso non ha più amore per me...

Car. Mio marito poi, che non è stato mai molto tenero meco, che non pensava se non che al gioco, ed a far la corte a tutte le donne, in un tratto si dispera perchè un altro mi scrive, e mette a repentaglio la sua vita per me... Che vuoi tu che io dica? bisogna che io abbia acquistato improvvisamente un gran merito...

Eli. Mio marito, il quale aveva tanto buon gusto...

Car. Non credo che lo abbia perduto... se io gli vado a genio...

Eli. (Quanta pretensione!)

Car. Bisogna cercare il modo d'impedire il duello; e se io voglio, mi riprometto che non si batteranno.

Eli. Oh! Questa è una cosa che posso dirla ancor io... (*con alterigia*)

Car. Tu... ah! ah!... e come vorresti fare? io sì... all'uno, o all'altro che parli, in due parole non si discorre più di duello... mi amano ambedue... Scusa veh! non lo dico per offenderti... tu sai che non ci ho colpa... ma in sostanza è un fatto che mi amano.

Eli. Eh amica mia... è tanto tempo che tuo marito mi fa lo spasimante.

Car. Ti dirò che mio marito non è una gran conquista... ma, bada di non prendere equivoco.

Eli. Ebbene vuoi saperlo? tuo marito è quello di cui ti ho parlato, e che passeggiava la sera sotto alle mie finestre un anno e mezzo fa.

Car. Va benissimo. Un anno e mezzo fa io non era sua moglie. Non siamo stati uniti che quattro mesi. Ma ora se egli vuol battersi col signor Rodolfo vuol dire che lo star lontano da me gli ha fatto conoscere ed apprezzare maggiormente il mio merito; vuol dire che è geloso, e che mi ama... Non però così tuo marito, che mostra di essersi affatto dimenticato di te... ma io sarò generosa perchè ti voglio bene... parlerò a lui in tuo favore...

Eli. Ti ringrazio tanto... non ho bisogno di mediazioni per essere amata, e può darsi, che io possa dimostrarti chiaramente...

Car. Che cosa mi vuoi dimostrare? sii ragionevole, Elisa; ricordati che anche in pensione non potevi starmi a fronte...

Eli. Nella vanità e nell'amor proprio... hai ragione.

Car. Ma tu la prendi sul serio... mi dichiarerai guerra?

Eli. Io non posso essere amica di chi nutre pretese sciocche.

Car. Ebbene, ti mostrerò che le mie pretese son più che fondate.

Eli. Ed io ti farò conoscere che quando voglio, so vincere al confronto di qualunque altra donna.

Car. Ma non già di me!

Eli. Lo vedremo.

Car. Lo vedremo.

Eli. Ah ah!.. quanto voglio ridere! (*allontanandosi e passeggiando una in una parte, e l'altra nell'altra*)

Car. Badiamo, Elisa, che il riso non si cangi in pianto.

Eli. E chi... chi mi deve far piangere? lei? bellina! (*in collera*)

Car. Bene bene, ci ripareremo. (*alzando la voce*)

Eli. Quando ella vorrà.

SCENA XIII.

CARLETTO, e dette.

Carl. Signore, le prego di non alzar tanto la voce...

Car. Avete ragione, era la signora. (*a Carletto*)

Eli. Non è vero nulla, era lei. (*a Carletto*)

Car. Ed io dirò, che erano tutte due.

Car. Cameriere.

Carl. Comandi.

Car. Venite qua.

Carl. Son da lei (*si accosta*)

Car. (Fatemi grazia di dire a quel signor Rodolfo che ho ricevuto la sua lettera, e che bramo parlargli subito, che mi troverà nella sala dei bagni.)

Carl. (Ma perdoni... io non faccio il messaggero... perdoni...)

Car. (Vi darò dieci paoli, glie lo direte?)

Carl. (È troppo gentile, non posso dir di no...) (*dieci paoli non sono da buttarsi via.*)

Eli. Cameriere.

Carl. Comandi.

Eli. Scusate... un momento... (*gli fa cenno di accostarsi*)

Carl. Eccomi.

Eli. (Salite fra un quarto d'ora nelle mie stanze. Ho da mandare una lettera a quel signore che abita lì nel piccolo casino.)

Carl. (Oh bella, e due!)

Eli. (Verrete?)

Carl. (Ma signora, le pare?... non mi conviene.)

Eli. (Vi darò uno scudo...)

Carl. (È così gentile che non posso recusare)

Car. Cameriere.

Carl. Comandi.

Car. (*gli fa cenno, e Carletto si accosta*)
(Che cosa voleva da voi quella signora?)

Carl. (Mi dimandava cosa ella mi aveva detto, ma io... zitto! so i miei doveri.)

Car. (Bravo!)

SCENA XIV.

ROSINA, e detti.

Ros. Signora, la bagnaiola dice che, se vuole, il bagno è libero. (*a Carlotta*)

Car. Dille che lo prepari, che vengo subito.

Cameriere, ci siamo intesi. (*Rosina parte*)

Carl. Stia tranquilla.

Car. Signora Elisa, serva divota. (*inchinandosi*)

Eli. (*inchinandosi*). Serva divotissima. Buon bagno... lo faccia freddo.

Car. Cosa intende di dire?

Eli. Per spegnere gli ardori... (*ironica*)

Car. Ella non ne abbisogna, perchè non può spegnere quello che non sa accendere. (*entra nella porta che conduce alle sue stanze*)

Eli. Impertinente te ne accorgerai.

Carl. Come me la godo! son gelose l'una dell' altra.)

Eli. Che cosa voleva da voi quella signora?

Carl. (Che diavolo le dirò? bisogna immaginare.)

Eli. Tacete? si tratta forse di qualche intrigo?

Carl. Uh! mi meraviglio... non sarei capace... Diavolo! son conosciuto, si sa chi sono...

Eli. Sì, sì, cameriere di locanda.

Carl. Che intendete di dire?

Eli. Nulla, nulla. Dunque non si può sapere cosa voleva da voi?

Carl. Un' opera buona... le raccomandai una povera famiglia, ed essa vuol mandarle un soccorso... ecco tutto... ed ella, mi perdoni, sospetta a torto; e mi pento di avere accettato l'incarico di portar la sua lettera a quel signore, perchè questa al certo non può essere un' opera buona.

Eli. Non solo è buona, ma onesta, e per tranquillizzare la vostra coscienza vi dirò, che la mia lettera non ha altro oggetto che quello d'impedire un duello tra mio marito ed un certo giovine...

Carl. Suo marito? e chi è, se è lecito, dove sta?

Eli. Siamo separati per alcuni dissapori domestici, ed abita in quel casino.

Carl. Se la cosa sta così...

ATTO PRIMO — SE. XIV, XV, XVI. (29

Eli. Nè più nè meno. Vi attendo nel mio quartiere per la lettera, (*entra dalla stessa parte di Carlotta*)

SCENA XV.

CARLETTO solo.

Suo marito? separati? quante donne capitano sole in questa locanda, spacciano tutte la stessa storiella... basta, a me non tocca ad osservar tanto per la minuta. Ecco la cameriera di quell'altra... Mi va a sangue questa ragazza.

SCENA XVI.

ROSINA, e detto.

Ros. Dov'è la padrona?

Carl. E salita nel suo quartiere.

Ros. (*per partire*)

Carl. Ve n'andate subito?

Ros. Vado ad avvisarla che il bagno è in ordine.

Carl. Venite qua... facciamo due chiacchiere... fra camerieri e cameriere bisogna intendersi, andar d'accordo.

Ros. Ed io non mi ricuso, ma adesso ho fretta.

Carl. Come vi chiamate?

Ros. Rosina, e voi?

Carl. Carlino.

Ros. Costate ben poco. (*ridendo*)

Carl. Come?

Ros. Un carlino.

Carl. Ah ah... vi piace scherzare?

Ros. Qualche volta.

Carl. Scherzeremo, scherzeremo. Scusate, bella
Rosina di maggio, una interrogazione?

Ros. Dite pure.

Carl. La vostra padrona, chi è?

Ros. Come sarebbe a dire?

Carl. Non intendete? che cosa è, cosa fa?

Ros. Oh bella! cosa fa? la signora.

Carl. È un mestiere facile: ma è vedova, ragazza, maritata?

Ros. Maritata.

Carl. Ed il marito dov'è?

Ros. È qui.

Carl. Ma io con lei non l'ho veduto.

Ros. Vi dirò; nacquero fra loro dei dissapori, e si separarono.

Carl. (Eccone un'altra separata per i dissapori: se lo dico! tutte la stessa canzoncina)

Ros. Anzi vi dirò che esso, poverello, vorrebbe riunirsi, ed è venuto qui a bella posta.... (*una voce di dentro grida Rosina*)

Uh! la padrona mi chiama, ci vedremo con comodo.

Carl. Una parola sola... questo marito quale è, dove sta?

Ros. Sta là.... nel piccolo casino.... Addio addio. (*fugge*)

SCENA XVII.

CARLETTO *solo.*

Ehi ! sentite , venite qua... fugge come il vento. Ma che belle storielle ! due donne, che si dicono mogli di un istesso uom! se continuavo ad interrogare , a poco a poco anche la cameriera sarebbe stata separata dal marito per dissapori. Quel signor Rodolfo pare che sia un gran diavolo... con le donne... Andiamo a prender la lettera ; e purchè vengano i denari , noi camerieri di locanda dobbiamo tirar giù , e bere grossa.

ATTO SECONDO

SCENA I.

GIULIO *solo.*

Il creditore non ci è.... posso avanzarmi. Disdetta infernale ! son rimasto senza un soldo. Partirò subito, ma come potrò pagare la locanda ? farò alla grande e partirò senza pagare : non sarò nè il primo nè l'ultimo. Ed il viaggio con che lo pagherò ? anderò a piedi ; il moto è salubre. Ah ! se non vi era di mezzo quel maledetto Rodolfo, mi sarei riavvicinato alla moglie : ora



che è ricca, sento che l'amo, l'adoro... Ma chi mai sarà costui? se lo conoscessi, se lo conoscessi lo ucciderei; e se invece uccidesse me? morirei. Già, un uomo senza denari è un cadavere ambulante. Facciamoci coraggio, e si fugga prima che mi piombi addosso quell' accanito delle cento lire. *(per partire)*

SCENA II.

CARLETTO, e detto.

Carl. *(avrà una lettera in mano)* Signor Giulio.

Giu. *(Ecco un intoppo! non si può nemmeno fuggire con libertà.)* Che vuoi?

Carl. Perdoni, se lo trattengo. Il signor Rodolfo è nella sua camera?

Giu. Chi? *(con forza)*

Carl. Il signor Rodolfo... quel bel giovine arrivato poco fa... non lo conosce? eppure abita lì nel piccolo casino presso la di lei camera.

Giu. *(Che sento? il mio rivale... l'amante di mia moglie... bravissimo! ha preso appartamento in faccia a lei.)*

Carl. Dunque, non mi risponde? andrò da me a vedere. *(per partire)*

Giu. Aspetta, vieni qui. *(Facciamoci forza.)* Dimmi questo signor Rodolfo è forse quello che fa il galante con quella signora che abita lì? *(accennando)*

Carl. Ah!... lo sa anche lei?

Giu. Sì... so tutto... Ehi, dimmi, hai da fargli forse qualche ambasciata da parte sua?

Carl. In confidenza...devo dirgli che essa vuol parlargli.

Giu. Possibile!

Carl. Con permesso.

Giu. Dove vai?

Carl. A far l'ambasciata al sig. Rodolfo, ed a consegnargli questa lettera.

Giu. Una lettera?... (*facendosi forza*) è forse della signora?

Carl. No, no... è di un'altra?

Giu. E chi è quest'altra?

Carl. Quella signora che sta lì.

Giu. (Fortunatissimo birbante! Eccomi fuori di qua e di là per causa sua. Quando pagherei a sapermi battere! lo sfiderei... lo ammazzerei...)

Carl. (*guardando*) Eccolo appunto che arriva.

Giu. Chi?

Carl. Il signor Rodolfo.

SCENA III.

RODOLFO dal casino, e detti.

Giu. (Misericordia! Rodolfo è il mio creditore!) (*ritirandosi dal lato destro della scena*) (Sapessi come fare ad allontanarmi; ma è impossibile; egli mi ha già veduto.... e come farò a pagarlo? Mi viene un'idea.— Esso non sa che io sono il marito di Car-

lotta... mi paleserò... vedrò se allora avrà il coraggio di esigere il pagamento della cambiale... Può darsi anche che io gli faccia paura, e che si allontani... A me.) *(nel tempo del monologo di Giulio, Carletto ha fermato Rodolfo in fondo alla scena, e parlandogli si suppone che faccia ad esso l'imbasciata. Quindi gli consegnerà la lettera. Rodolfo darà a lui qualche moneta Carletto ringrazierà e partirà verso la locanda. Rodolfo si avvanza un poco e legge in fretta.*

Rod. « Ti prego, ti scongiuro per l'amore » che un tempo avesti per me, a non batterti con Giulio prima di avermi ascoltato. » (L' indegna trema per lui, teme che io lo uccida.) *(avanzandosi)*. Voi vi chiamate Giulio?

Giu. Mi pare che dovrete saperlo meglio di me. (Ha la cambiale in tasca, e mi dimanda del nome.)

Rod. Voi siete pronto? *(alludendo al duello)*

Giu. Prontissimo; ma innanzi, favorisca, mi faccia grazia di dirmi se conosce questo bigliettino... *(levandosi di tasca quel bigliettino da Rodolfo mandato ad Elisa, e per equivoco creduto diretto a Carlotta)*

Rod. Come? in vostra mano quel foglio? *(con forza)* essa forse ve lo diede?

Giu. No, lo strappai dalle mani della cameriera.

Rod. Quale azione indegna!

Giu. Secondo voi, doveva io stesso portarglielo, non è vero? ma non sapete che io l'amo questa donna, che se io non posso vivere con lei, morirò.

Rod. Non più, signore; soddisfazione, soddisfazione sul momento.

Giu. Ebbene, non volete piegarvi, siete incorabile? dunque sappiate che io sono il marito.

Rod. Di chi? (*con forza*)

Giu. Di Carlotta.

Rod. Tanto più se avete moglie, ciò dimostra che siete un pessimo soggetto.

Giu. Ebbene, voi volete esser pagato?

Rod. Pagato? (*con sorpresa*)

Giu. Volete cento lire subito?... ve ne darò cento dieci se aspettate fino a domani.

Rod. Cento dieci lire a me...? (*con rabbia repressa*)

Giu. Vi pago più del dovere.

Rod. Dimmi che sei pazzo... o ti brucio le cervella. (*cacciando fuori una pistola*)

Giu. (*vedendo la pistola, saltu uno dei sedili del Parterre, e fugge mentre entra in scena Carlotta*)

SCENA IV.

CARLOTTA e RODOLFO.

Car. (*presentandosi a Rodolfo, che vorrebbe inseguire Giulio*) Fermatevi che modi

sono questi? con la pistola alla mano contro di mio marito?

Rod. (riponendo la pistola) Egli è vostro marito, e voi siete amica di Elisa, di mia moglie? ma non sapete che egli l'ama?

Car. Nel modo stesso con cui ama tutte le donne.

Rod. Egli mi ha mostrato il biglietto che io scriveva ad Elisa per aver con essa un abboccamento... e che consegnai a Rosina, alla cameriera.

Car. A Rosina un biglietto? ma non era diretto a me?

Rod. A voi? e perchè lo avrei diretto a voi?

Car. Scusate ... ma non avete intenzione di farmi la corte?

Rod. Io?

Car. Sì.

Rod. Voi meritate moltissimo, ma non ci ho mai pensato.

Car. Non volevate al vostro arrivo salire nelle mie stanze?

Rod. Tutt'altro! perchè scoprii esser esso quel giovine il quale mascherato s'introdusse nel palco di mia moglie, e le pose nella borsa una lettera amorosa.

Car. (Aveva preso un bel equivoco! Non mi importa nulla del suo amore, ma mi dispiace di scomparire a fronte di Elisa... ci vuol pazienza... è meglio farsi onore.) Vi assicuro, signor Rodolfo, che avete torto a lamentarvi di vostra moglie... essa non ha

• ATTO SECONDO — SC. IV, V, VI. 37

mai corrisposto mio marito, e non lo conosceva neppur di nome.

Rod. Alcuni amici e parenti mi hanno assicurato lo stesso, ed è stato questo il motivo che mi ha spinto a venir qua per tentare di riavvicinarmi, di far la pace con lei; ma le parole di vostro marito...

Car. Vi assicuro che è stato un equivoco; e se voi amate sempre Elisa...

Rod. Quanto me stesso.

SCENA V.

ELISA sulla porta e detti.

Eli. (Carlotta con mio marito?) (*ascolta*)

Car. Assicuratevi, Rodolfo, che siete riamato.

Rod. Voi mi colmate di giubilo, se ciò è vero.

Eli. (Indegni!)

Car. Voi sarete felice.

Rod. Lo spero.

Car. Dovete però promettermi di rispettar mio marito, di non battervi seco... me lo promettete?

Rod. Ve lo prometto.

Car. Ebbene, venite meco; andiamo a cercar di lui, voglio che siate sicuro di quanto vi ho detto e che facciate la pace.

Rod. Andiamo pure. (*partono dal mezzo*)

SCENA VI.

ELISA, che si era ritirata per non farsi vedere, esce.

Dio mio! non ne posso più Rodolfo che tanto

**

mi amava, che si divise da me, può dirsi, per troppo amore, pel solo sospetto ch'io potessi tradirlo, divenire in un momento tanto scellerato, tanto cieco da pospormi ad una donna come Carlotta, pazza, capricciosa, civetta! Ed io sarò testimone della mia vergogna? ah no! la notte è vicina: si faccia ordinare una carrozza e si parta. *(va dal lato destro in fondo dove deve essere il rimanente della locanda)*

SCENA VII.

GIULIO *che pone fuori il capo dal muro di cinta, e detta.*

Giu. Ehi! psi psi... signora. *(a bassa voce)*

Eli. Chi è, chi mi chiama?

Giu. Sono io... guardate in qua.

Eli. Voi? che fate costì?

Giu. È partito quel demonio di Rodolfo?

Eli. È uscito con vostra moglie, e sono in cerca di noi per il paese.

Giu. Misericordia! non ho tempo da perdere, *(scende dal muro)*

Eli. *(Che vuole egli fare?)*

Giu. *(entrando dal cancello)* Ah! signora, bella, voi vedete in me l'uomo il più disgraziato che sia sulla terra.

Eli. Lo sono io meno di voi? e tutto per causa di quella pettegola di vostra moglie.

Giu. E che cosa vi ha fatto?

Eli. Vi par poco? mi ha rapito l'affetto di Rodolfo.

Giu. Anche voi amate un furioso di quella fatta? un disperato, che per cento lire che gli devo, voleva uccidermi con una pistola?

Eli. Che mai dite?... ma Rodolfo è ricco, è generoso, non è capace di una mala azione per così piccola somma.

Giu. Lo conoscete male: vi dico che voleva uccidermi perchè non era in grado di restituirgli il suo denaro: segno certo che esso è al verde come son io.

Eli. (Sarebbe possibile! che in un anno di separazione egli si sia dato a dilapidare le proprie sostanze?)

Giu. E scommetterei, vedete, che si è posto a fare il galante con mia moglie, perchè avrà saputo che essa è ricca?

Eli. Tanta viltà?

Giu. È una viltà di buon genere, e molti in oggi hanno per essa una particolar tenerezza.

Eli. Ah no... non è possibile che mio marito...

Giu. Vostro marito, Rodolfo?

Eli. Pur troppo!

Giu. Ah birbante!

Eli. Non è vero che è un' indegnità?

Giu. Un' indegnità, una iniquità... mia moglie... ah ah!

Eli. Che cosa ha di bello vostra moglie?

Giu. I denari, null' altro!

Eli. Ma... anch'io sono ricca sufficientemente.

Giu. Siete ricca? (*con gioia*) (Mi attacco a lei)

Eli. Ah signor Giulio, è un gran dolore vedersi abbandonare, essere disprezzata.

Giu. Giusto cielo! se Rodolfo è tanto balordo, non tutti lo sono; ed io... io... sento che vi adorerei... Siete così amabile... tanto carina!...

Eli. (Almeno questo mi rende giustizia.)

Giu. Vi ricordate quante passeggiate io faceva sotto alle vostre finestre?... e quello che è più ammirabile, nel cuor dell'inverno, a rischio di prendere un male di petto. — E quella sera che in maschera vi lasciai quella lettera così tenera, appassionata, nella quale prometteva di non vivere che per voi, di amarvi sempre?

Eli. Ah! voi foste la cagione della mia separazione da Rodolfo: egli prese, e lesse quella lettera!

Giu. Destino crudele! io vi credeva allora fanciulla, ed io pure era libero. Quanto piansi per non aver avuto risposta! Mi credei sprezzato, e per vendicarmi presi moglie.

Eli. Povero Giulio, qual donna vi toccò in sorte! una donna falsa, civetta: se voi aveste udito le tenere espressioni che rivolgeva a Rodolfo poco fa in questo luogo!

Giu. Non mi burlate? essa? tenere espressioni? ah iniquissima! a dirvi il vero io sapeva che Rodolfo le stava dappresso per farsi amare, ma non credeva che essa lo corrispondesse.

Eli. Vi dico che ho ascoltato io le parole :
« Siete riamato; » e di più essa pretende
che Rodolfo torni in pace con voi, che siate
amici.

Giu. Il furore mi acceca : la cercherò, am-
mazzerò lei, lui...

Eli. No, lui no, vi prego, perchè Rodolfo è
terribile nella sua collera : potrebbe am-
mazzar voi...

Giu. Avete ragione... in grazia vostra gli do-
no la vita. Ma dunque che deggio fare? e
voi, qual risoluzione prendete?

Eli. Io... voglio partire immediatamente... ri-
correrò ai Tribunali ... e voi potreste far
rinchiudere vostra moglie fra quattro mura.

Giu. La farò rinchiudere : ma vi è una pic-
cola difficoltà : essa è ricca, ed io, se de-
vo confessarvelo, sono un poco sbilanciato
nella finanza : vedrete che daranno la ra-
gione a lei.

Eli. Che vuol dir ciò? avete però i diritti di
marito : potete farvi fare un assegnamento.

Giu. Viva il cielo ! dite benissimo, ho i di-
ritti di marito e mi deve fare un grosso as-
segnamento ; ed io che non ci aveva pen-
sato !

Eli. Ma bisogna risolversi : dovrete imme-
diatamente partire anche voi per la città,
e là fare la vostra dimanda.

Giu. Ascoltate : non potremmo partire insieme?

Eli. Non mi par cosa conveniente.

Giu. Ma la notte si avvanza : nessuno vi ve-

drà; dall'altro lato, vorreste partir sola?

Eli. Con la mia cameriera.

Giu. Due donne sole! non sarebbe meglio l'andar tutti insieme?

Eli. Avete ragione... non ci trovo nulla di male. Mandate adunque ad ordinare una carrozza: io vado a prepararmi per la partenza. (*Elisa torna in casa*)

SCENA VIII.

GIULIO solo.

Mi capita la palla al balzo. In tal modo fuggo quel diavolo scatenato di Rodolfo, lascio i creditori a prender le acque, e faccio il viaggio senza spendere, perchè essa ha detto che è ricca; e se è ricca, è cosa giusta che paghi lei. Ecco appunto il cameriere Carletto (*chiamando*)

SCENA IX.

CARLETTO *dalla parte della Locanda,*
e detto.

Carl. Mi comanda?

Giu. Ascolta. (*va nel fondo della scena, e gli parla piano*)

Carl. Bravo! ella fa di tali contrabbandi?

Giu. Che contrabbandi? non sai che è mia moglie?

Carl. Sua moglie! davvero?

Giu. Davverissimo.

Carl. Allora non parlo più.

Giu. Va ad ordinare la carrozza... subito...

Carl. Si lasci servire...le porterò poi il conto.

Giu. È inutile, perchè lascio qui le mie ro-
-he e spero di tornare fra qualche giorno
(se avrò denari) altrimenti manderò a pa-
-gare ed a prendere il baule.

Carl. Non dimentichi la mancia al cameriere.

Giu. Non temere, ti tratterò come meriti. (*en-
-tra nel casino*)

Carl. (Ah! la promessa è alquanto equivoca.)
(*per partire*)

SCENA X.

CARLOTTA, RODOLFO, e detto.

Car. (*incontrandolo*) Cameriere. sapreste dir-
-mi dove sia il signor Giulio? non ci riesce
di trovarlo.

Carl. Egli è nel suo quartiere, e si prepara
a partire.

Car. A partire?

Carl. Sì signora, con la sua consorte.

Car. Con me? (*meravigliata*)

Carl. Che! è lei sua moglie?

Car. Precisamente.

Carl. Oh diavolo! ed io credeva che fosse in-
-vece l'altra signora, che abita accanto a lei.

Car. Quella è moglie del signor Rodolfo.

Carl. Mi pare impossibile.

Rod. Lo porreste in dubbio?

*

Car. Ma il signor Giulio mi comandò di ordinare una vettura, e quando fosse pronta, di andare ad avvisare la signora Elisa che sta lì (*accennando*), e mi disse che essa era sua moglie.

Rod. Essi voglion fuggire insieme; lo vedete, signora, se io aveva ragione? mia moglie mi tradisce, ed ama vostro marito.

Car. (Quel birbante di Giulio le faceva lo spasimato da un pezzo: che sia riuscito a farsi amare?) Bisogna schiarire questa faccenda.

Rod. L'unico mezzo lo so io... Va ad ordinare la carrozza, e quando sia giunta, avvisami. Hai inteso? se mi servi a dovere, ti regalo due zecchini; altrimenti ti rompo le ossa di bastonate.

Carl. Non s'incomodi che scelgo i due zecchini. (Oh povero signor Giulio! senza volere l'ho servito bene! e se mi ricompensa secondo il merito sto fresco.) (*parte dal mezzo*).

SCENA XI.

CARLOTTA e RODOLFO.

Car. Che cosa intendete di fare?

Rod. Sorprenderli allorchè stanno per partire.

Car. Io scommetto che questa è una vendetta che essa vuol fare. Noi altre donne facciamo spesso per puntiglio quello che non si farebbe per amore.

Rod. Ma io vi giuro, che non sopporterò puntigli di questo genere.

Car. Lasciatevi regolare da me, e scopriremo il vero.

Rod. Che debbo fare?

Car. Nascondetevi là indietro, ed ascoltate.

Rod. Ma io non capisco...

Car. Fate quello che vi dico, e non dubitate.

Rod. *(si ritira fra gli alberi in modo da non esser veduto)*

Car. *(va alla porta che conduce alle sue stanze, e chiama)* Rosina... Rosina.

SCENA XII.

ROSINA, di dentro, poi fuori, e delli.

Ros. Signora.

Car. Scendi. (Veramente Elisa mi trattò con troppa asprezza, e non meriterebbe che io facessi tanto per lei; ma era punta nell'amor proprio; io pure lo ero: bisogna scambievolmente compatirsi... eppoi, essa aveva ragione, Rodolfo non mi ama; e se non mi affretto a riunirli, vado a rischio di perdere anche il marito, ed a me è venuto a noia a star sola.) Rosina...

Ros. Eccomi, signora.

Car. Che facevi tu? perchè non scendi quando ti chiamo?

Ros. Perdoni, ero con la cameriera della signora Elisa, e mentre l'aiutava a fare una

valigia mi raccontava certe cose... la curiosità di udire il fine del racconto...

Car. E che cosa ti diceva?

Ros. (Se glielo dico mi dà le mani nel viso.)

Car. Insomma cosa ti diceva?

Ros. Ma...

Car. Ma... ma... voglio saper cosa ti diceva.

Ros. Come comanda. Mi chiamò la cameriera perchè l'aiutassi a riunir le robe. Io le dimandai, perchè fate i bauli? Si parte mi rispose, e n'è causa la tua padrona. Come? dissi io. Perchè la tua padrona è un'amica finta, disse lei.

Car. Un'amica finta io? bestia!

Ros. Disse così in coscienza mia. Io voleva difenderla, ed essa soggiunse: Va là che tu hai un bel mobile per padrona.

Car. Come?

Ros. Se non lo disse, mi caschi il naso.

Car. Ma il motivo di tali insolenze, il motivo?

Ros. È quello che diss'io, ma il motivo? Ed essa rispose: La mia povera padrona è là che piange, e si disperava per causa sua.

Car. Ah! ti disse che piangeva?...

Ros. E che si disperava, si graffiava il viso, si dava dei pugni nel capo...

Car. (Son contenta... almeno l'ho fatta piangere!) Tira avanti.

Ros. Ma perchè, diceva io, fa tutto questo? e la cameriera mi diceva: Perchè: perchè è gelosa di suo marito, e la tua padrona

lo ha sedotto , lo ha innamorato , ed egli non si cura più di sua moglie.

Car. Ha detto altro?

Ros. Ha detto che la sua padrona trovandosi in tal modo tradita voleva fuggire, allontanarsi da questi luoghi, e che aveva perfino fatta la risoluzione di chiudersi in un ritiro.

Car. E vuol forse condurvi anche mio marito? non ti ha essa detto che voglion partire insieme?

Ros. Me l'ha detto, ma ecco il perchè...Essa ha consigliato al signor Giulio di andare in città, di ricorrere ai tribunali contro di lei, contro il signor Rodolfo.

Car. (Se non si scopriva tutto in tempo mi trovavo in un bell' imbroglio.) Basta così.

Ros. Ma vi è dell' altro.

Car. Cosa c'è?

Ros. La cameriera diceva: Vedi tu che belle azioni fa la tua padrona? tradire la sua amica, il proprio marito, e tutto ciò...

Car. Basta così, ti dico...

Ros. Tutto ciò... (*continuando*)

Car. Basta così... (*con forza*) Non voglio saper altro.

Ros. Tutto ciò perchè è... (*continuando*)

Car. Che cosa?

Ros. Una civetta.

Car. Va via , ti dico , o ti dò le mani nel viso!

Ros. Vado , vado ; poi soggiungeva: Tanto,

quando ha fatto bene bene, sarà sempre...

Car. Cosa sarà? *(con forza)*

Ros. Più brutta della mia padrona.

Car. Va via pettegola, o ti rompo la testa.
(andandole contro)

Ros. *(fuggendo)* Ha voluto saper tutto, glie
l'ho detto. *(parte)*

SCENA XIII.

CARLOTTA, e RODOLFO che viene avanti.

Car. Avete udito? Mi pare che quanto ha detto
Rosina sia più che bastante per persuadervi.

Rod. Avete ragione. — Come godevo ad ogni
parola della vostra cameriera!

Car. Non godeva però io! Avete udito quan-
te impertinenze ho dovuto ascoltare? e tutte
mi venivano dalla gentilissima vostra con-
sorte.

Rod. Elisa non ne è capace. Son queste pet-
tegole di cameriere...

Car. Per vostra regola, le cameriere non sono
che l'eco delle padrone. Ma voglio perdo-
nare ad Elisa: quando la mente è offusca-
ta dalla gelosia, la volontà non è libera,
e la bocca parla a caso. Adesso venite meco,
voglio compir l'opera.

Rod. Dove mi conducete?

Car. Da Elisa; e fatta che avrete la pace...
(lo prende per mano)

Rod. Al resto penso io; *(entrano a destra)*

SCENA XIV.

GIULIO *fa capolino dalla porta del casino.*

(*Sarà in abito da viaggio*) Tutto è silenzio. La sera è già oscura abbastanza, e proteggerà la nostra fuga. Che bella fuga! poetico-romantica. Lasciare i creditori con un palmo di naso, e passar la notte in viaggio con una vaga donnetta. Ma che fa questo vetturino? temo sempre che mi piombi addosso Rodolfo... Ah, ah, signorino mio bello, voi la volevate fare a me? non contento di fare il galante con mia moglie, esigere il pagamento di una miserabil cambiale di cento lire, por mano alle pistole contro di me! si è mai veduto un barbaro simile? Ma, amico mio, dice il proverbio: « Pan per focaccia. » Non ti pagherò la cambiale, e ti porterò via la moglie. Vien gente... fosse mai Rodolfo! nascondiamoci.

SCENA XV.

CARLETTO, *e detto.*

Carl. (*entra in scena, e va per entrare in casa delle due donne*) Andiamo ad avvisarli.

Giu. Carletto sei tu? (*a voce bassa*)

Carl. (Oh diavolo! è qui il signor Giulio.)
Son io.

Giu. E la carrozza?

Carl. A momenti sarà qui. *(si ode schioccare la frusta, e si ode rumore di una carrozza che si avvicina)* Sente? eccola.

Giu. Presto, Carletto, presto, va ad avvertire la signora Elisa che la carrozza è qui. Dille che non si faccia aspettare.

Carl. Intendiamoci bene... io vado ad avvisare sua moglie.

Giu. *(Mia moglie già non è in casa.)* Sì sì... mia moglie...

Carl. *(Almeno non ho rimorso. — Potrò dire ho eseguito l'ordine.)* *(entra in casa)*
(Il vetturino schiocca, ed arriva una carrozza, la quale si ferma fuori del cancello)

Giu. *(correndo al cancello e parlando col vetturino)* Non schioccare, maledetto; non far rumore. *(torna indietro, e va alla porta del casino)* Prendiamo il mio piccolo bagaglio *(entra, quindi esce, con una cappelliera in mano, un tabarro sul braccio un bastone, un ombrello; il vetturino schiocca)* Non schioccare, che ti caschi la testa Oh se queste donne venissero! incomincio ad avere un certo tremilo per le membra... Zitto!... sento scendere la scala... *(ascoltando alla porta)* Son donne... conosco il rumore delle sottane inamidate. Eccole *(corre al cancello)*. Vetturino, attento, appena siamo dentro parti alla gran carriera... doppia buonamano!

SCENA XVI.

CARLOTTA, e ROSINA *col cappello, lo scialle e velo sugli occhi, e detto.*

Giu. Leste, per amor del cielo.

Car. (*contraffacendo la voce*) Eccoci.

Ros. (Io scoppio dalle risa)

Giu. Dove siete? Elisa, datemi la mano.

Car. (*gli dà la mano*)

SCENA XVII.

RODOLFO, CARLETTO *con lumi, e detti.*

Rod. (*esce di casa, e correndo davanti a Giulio, ed a Carlotta con una pistola in mano grida*) Tu morrai per le mie mani. (*ponendogli al petto una pistola*)

Giu. (*spaventato vorrebbe fuggire*)

Rod. Ferma o sei morto! (*minacciandolo*)

Giu. (*rimane tremando senza poter profferir parola*)

Car. Signore, qual diritto avete voi di minacciar mio marito?

Rod. Che voce è questa? non siete Elisa?

Car. (*levandosi il velo*) No! son Carlotta!

Rod. Dunque, è quest'altra. (*accennando Rosina.*)

Ros. (*ridendo*) Rosina, sua cameriera.

Giu. Sì signore, sì signore, questa è mia moglie: che cosa pretendete da noi?

Rod. E dove andavate a quest' ora, in quest' arnese ?

Giu. Andavamo... andavamo... (*non sapendo cosa dire*)

Car. A fare una passeggiata, a prendere il fresco.

Giu. Si signore, a prendere il fresco. — Non si può più prendere il fresco con la propria moglie ?

Rod. E quella carrozza ?

Car. E quella comandata da vossignoria.

Rod. E mia moglie ?

SCENA ULTIMA

ELISA, e detti.

Eli. Eccomi, Rodolfo ; si parla :

Rod. Sul momento. Scusate, signore, la mia maniera un poco brusca : mi era stato fatto supporre che voleste rapirmi la moglie, la quale amo quanto me stesso, e che mi ama...

Eli. Immensamente.

Rod. Accettate dunque le mie scuse. — Ho una carta da voi scritta, e lasciata una certa sera in un certo palco, ad un certo teatro. Prendete, ve la restituisco. Vi do per consiglio di non scriverne altre simili a questa. Potrebbero portarvi disgrazia. (*gli dà la lettera*)

Giu. (*prende la lettera la guarda, poi*) Ed io che l'aveva presa per una cambiale !

Rod. Ora capisco la vostra offerta di denaro

e vi chiedo nuovamente scusa. Vedrete che alla sua scadenza il creditore della cambiale reclamerà il pagamento.

Car. Ed io la pagherò per mio marito.

Giu. Davvero! ma ha delle sorelle...

Car. Pagherò anche le sorelle, purchè tu mi prometta di non farle estendere la parentela.

Giu. (abbracciandola) Tu sei un tesoro, una divinità, una donna senza pari.

Rod. Il vetturino aspetta... Elisa...

Eli. Eccomi... cara amica, un abbraccio, ed un bacio.

Car. Impara a non sospettar mai della tua amica.

Eli. Scusa in me l'amore del mio Rodolfo. (Ma non per questo mi fiderei di te un'altra volta).

Rod. Signor Giulio, nuovamente addio.

Giu. Felice viaggio. *(Tutti si dicono addio.*

Rodolfo e la moglie, escono dal cancello, ed entrano in carrozza. Il vetturino schioccava la frusta, anima i cavalli, tutti gridano buon viaggio, il legno parte)

Car. Son partiti. Giulio, ti aspetto, ti spiegherò tutto. Rosina seguimi. *(Rosina e Carlotta entrano)*

Giu. Evviva, Carletto, evviva! sappi che ricupero una donna, che non è brutta, ed acquistato un patrimonio di quaranta mila scudi! Benedetti bagni! essi mi hanno portato fortuna. Se il medico del luogo sa di

54 **UN'AVVENTURA AI BAGNI**

questa avventura , stamperà di avere scoperto una nuova proprietà in queste acque termali.

Carl. E quale ?

Giu. Quella di riunire i mariti separati dalle mogli.

Carl. Quanta gente verrebbe a questi bagni, se fosse vero !

Giu. Forse sì , e forse no. Buona sera, Carletto, di al cuoco che mi serva una buona cena.

Carl. Nel casino secondo il solito ?

Giu. No questa sera cangio quartiere.

Carl. Capisco... felicissima notte !

FINE DELLA COMMEDIA.

Pei tipi di G. Coda